

La caccia oggi è una dipendenza patologica?

Ugo Corrieri*

SUMMARY

■ *What does the hunting of our ancestors, armed with spears and aimed to get food, have in common with the “high tech” one practiced today for recreational purposes?*

Both depend on deep motivations, which Neurosciences show related to archaic brain circuits that provide the vital thrills to survival.

Substances, or behaviors without biological utility, can “hook” these basic emotional circuits and lead to the attribution of new values, so that the assumption of the substance or the repetition of the behavior will become vital, thus developing an addiction.

Among them hunting, where small birds and many mammals, feeling emotions similar to ours, are shot according to what appears to be a compulsive behaviour and which could benefit from appropriate specialized therapies. ■

Keywords: *Addiction, Basic Emotional Systems, Hunting, Craving.*

Parole chiave: *Dipendenza patologica, Sistemi emotivi di Base, Caccia, Craving.*

Publicato online: 08/07/2021

Premessa

La caccia è stata un'attività fondamentale nelle società primitive di cacciatori-raccoglitori (1, 2), prima del sorgere dell'allevamento, dell'agricoltura e la nascita delle città.

Nelle società moderne ha perso il ruolo di sostentamento ed è considerata attività ricreativa o fenomeno culturale che si rifà alle “tradizioni”.

Cosa unisce i cacciatori neolitici di mammut, vestiti di pelli e armati di lance, a quelli attuali con indumenti high-tech e micidiali carabine della gittata di migliaia di metri (3)?

Ci sono evidenze che siano spinti dagli stessi meccanismi cerebrali profondi.

Neuroscienze e cervello

Negli ultimi decenni, grazie alle tecniche di Neuroimaging, siamo passati da formulare teorie, spesso indimostrabili, sulla mente a osservare direttamente il funzionamento del cervello.

Abbiamo compreso che psiche e cervello non sono separate (4), la mente è “incarnata” e possiamo parlare di unità “mentecervello”.

Abbiamo visto che la percezione del mondo non nasce dagli oggetti esterni, si forma internamente al cervello che riceve segnali da un mondo sconosciuto (5) attraverso i suoi repertori di gruppi neurali; si innesca una stimolazione di circuiti rientranti e le nostre percezioni si formano grazie al cervello che “parla a se stesso”.

Come sostiene Francis Crick, premio Nobel per la scoperta del DNA (6): «le vostre gioie e i vostri dolori, i vostri ricordi e le

vostre ambizioni, il vostro senso di identità personale e di libero arbitrio non sono altro che il comportamento di un vasto insieme di cellule nervose e delle molecole ad esse associate».

Di norma (7), le nostre rappresentazioni interne del mondo si sovrappongono in gran parte a quelle degli altri, perché nel cervello di ognuno gli stessi circuiti neuronali sono alla base degli stessi processi mentali. Ma non c'è mai una corrispondenza perfetta e questo causa, in buona fede, divergenze spesso apparentemente irrisolvibili.

Solo apparentemente, perché il cervello non riesce a funzionare da solo; ha sempre bisogno di confrontarsi con altri cervelli, cominciando con quelli della famiglia in cui nasce.

Interagendo, i cervelli si integrano e gradualmente costruiscono realtà condivise (8).

La scienza stessa riproduce una condizione di intersoggettività tra cervelli: nelle situazioni scientifiche, le osservazioni, la logica, la matematica possono “produrre leggi”, cioè forti regolarità che altro non sono se non “regolarità condivise da più cervelli” (9).

Le Neuroscienze hanno aperto un nuovo orizzonte, dove sono collocati i nostri cervelli come co-creatori di ciò che chiamiamo realtà.

E hanno anche scoperto (10) che oltre a quella razionale ed emotiva, una terza funzione è presente nei nostri cervelli: le motivazionali interne che ci spingono continuamente ad agire nei modi utili per la sopravvivenza, nostra e della nostra specie.

I circuiti motivazionali e le dipendenze (fisiologiche e patologiche)

Le Neuroimmagini mostrano che le nostre spinte motivazionali nascono in circuiti neuronali situati nelle aree più interne del cervello.

I lobi frontali (11), mediante fasci inibitori, possono ritardare, attenuare o bloccare queste spinte istintive a favore del sorgere di un'altra facoltà: il pensiero.

Pensiero che è un vero e proprio "agire immaginario", mentre si sta ancora valutando il probabile risultato dell'azione potenziale, facendo partire il programma dell'azione prevista ma immediatamente bloccando (inibendo) l'uscita motoria.

Così facendo, come alternativa ad agire si creano nuovi tipi di attività cerebrale: il pensiero e il conseguente linguaggio, mediante i quali realizziamo i nostri processi mentali superiori e le nostre interazioni più fini coi nostri simili, costruendo assieme civiltà condivise.

A conferma di ciò, esperimenti condotti con tecniche di neuroimaging mostrano che aree cerebrali motorie si attivano sempre alcuni millisecondi prima delle attività cerebrali narrative: prima di iniziare a parlare, noi cominciamo sempre un'azione, che poi in pochi millisecondi abortiamo a favore della parola.

Nelle sue parti più antiche e profonde, al di sotto della "volta pensante" corticale e del sottostante corredo emotivo, il cervello – umano, dei mammiferi (12) e secondo recenti ricerche anche degli uccelli (13, 14) – possiede dunque arcaici circuiti motivazionali, che sono esperienze psichiche di "processo primario".

Al di sopra, nella nostra mente umana, si collocano apprendimento e memoria (processi secondari) e, al vertice, cognizioni e pensieri (processi terziari).

La nostra vita mentale sarebbe impossibile senza queste solide basi della mente, costituite da circuiti neuronali che occupano le aree più antiche del SNC, cioè il Sistema limbico e varie aree vicine: grigio periacqueduttale, ipotalamo, talamo mediale, amigdala, gangli della base, setto, corteccia cingolata, corteccia insulare, ippocampo.

Evoluti in tempi antichissimi, sono un vero tesoro archeologico; le nostre menti cognitive superiori collaserebbero senza queste fondamenta affettive che automaticamente prendono decisioni molto importanti per noi, decisive per affrontare il mondo... ma, come vedremo più avanti, anche punti di attacco delle dipendenze patologiche.

I circuiti motivazionali sono chiamati "Sistemi emotivi di base" da Panksepp (12), che ne identifica sette:

- ricerca (ricompensa);
- desiderio sessuale;
- cura (accudimento);
- gioco;
- paura (ansia);
- collera (rabbia);
- panico/sofferenza (tristezza).

Il più importante è il sistema della ricerca, col connesso sottosistema del piacere.

Ci spinge a cercare tutte le risorse necessarie per la sopravvivenza, genera tutti i comportamenti di avvicinamento e ci fa sentire bene in modo speciale: produce quella anticipazione eccitata ed euforica che proviamo prima di consumare il piacere (pasto, sesso), la cosiddetta "bramosia anticipatoria".

Fa sì che mammiferi e uccelli nascano con l'impulso a impegnarsi attivamente nel mondo, per reperire le risorse per sé e i propri figli e per evitare i pericoli.

Senza il sistema della ricerca, nulla avrebbe valore; ci fornisce energia e ci mantiene in salute.

Sua caratteristica peculiare è di essere attivato da nuove ricompense, ripetendo le quali poi, ben presto, il sistema le anticipa e procede a ricercarle con energia e bramosia: a questo punto si instaura la dipendenza.

Il Sistema della ricerca partecipa alle fasi appetitive di tutti i sistemi motivazionali, fornendo il senso positivo di voler-fare e poter-fare ed opera ininterrottamente sullo sfondo: siamo sempre in cerca di qualcosa nel mondo.

È il motore mentale di tutte le Civiltà, ma è anche privo di una morale propria e risponde al bisogno e all'avidità, consolidando in tal modo le dipendenze, una volta stabilitesi.

Un aspetto fondamentale è che questi sistemi, mediante l'azione di neuroni, di neuromodulatori e di neurotrasmettitori, impongono vincoli al funzionamento cerebrale, finalizzati a sopravvivere e riprodursi.

Vincoli che costituiscono le dipendenze fisiologiche: per tutta la vita, noi siamo dipendenti dal cibo, dal ritmo sonno/veglia, dalle interazioni sociali, dalla nostra economicità (base sicura) e dal sesso, senza il quale l'umanità si estinguerebbe.

Le dipendenze fisiologiche sono fondamentali per la vita e per il nostro equilibrio bio-psico-sociale. Questi sistemi possono essere interessati, tuttavia, anche da meccanismi di abuso.

Ad esempio, slot-machines e videolottery distribuiscono ricompense nei modi che vengono appositamente studiati come i più efficaci per attivare il sistema della ricerca e quindi, creare dipendenza nei giocatori; non è un caso che il fatturato del Gioco d'Azzardo legale in Italia cresca ogni anno e nel 2019 abbia superato i 110 miliardi di euro.

In generale, sostanze o comportamenti di per sé privi di importanza biologica, ma capaci di stimolare i meccanismi cerebrali della ricompensa e causare la liberazione di dopamina, possono "agganciare" i sistemi emotivi di base generando comportamenti pseudo-appetitivi (con l'associato senso di bramosia del "craving") e pseudo-consumatori (con forti sensazioni di piacere) che portano all'attribuzione artificiale di nuovi valori.

Nuovi valori che comportano una risposta perentoria: a questo livello sottocorticale, il Sé è ancora un meccanismo passivo, non ha capacità di scelta e innesca programmi motori dominati dalla «coazione a ripetere» (Freud), obbligando il soggetto a ripetere l'assunzione della sostanza o il comportamento, realizzando così una dipendenza patologica.

L'uomo del neolitico va a caccia spinto dai sistemi emotivi di base, per scopi di grande valore biologico: procurare il cibo a sé e ai suoi.

Questa è una dipendenza fisiologica.

L'uomo contemporaneo va a caccia spinto dagli identici sistemi emotivi di base, ma il suo comportamento ha perso l'originario valore biologico di assicurare la sopravvivenza a sé ed alla sua specie.

Si tratta di una dipendenza patologica.

I racconti e i comportamenti dei cacciatori: segni e sintomi della dipendenza patologica

Nei cacciatori moderni riscontriamo, spesso in modo completo, quei segni e sintomi che vari Autori (15, 16, 17, 18) ritengono necessari e sufficienti per porre diagnosi di dipendenza comportamentale patologica:

- la preminenza: diviene ben presto tra le attività più significative della vita;
- l'influenza sul tono dell'umore: viene descritta come emozionante, rilassante, rasserenante;
- il bisogno di ripeterla intensamente: non si va a caccia una o due volte all'anno...
- il malessere, qualora ci venga proibita e limitata;

- i conflitti, con chi ci fa presente l'assurdità di sparare a indifese creature o il tragico resoconto di morti e feriti ogni anno;
- la recidiva, riprendendo intensamente a cacciare dopo aver cercato, inutilmente, di limitarsi;
- soprattutto, la presenza del "craving": il desiderio irresistibile e incontrollabile di cacciare.

Qualora il desiderio non venga soddisfatto si ha una intensa sofferenza, per cui il comportamento venatorio permette di interrompere il malessere, di provare piacere ed ha lo scopo di ricompattare l'unità psicofisica della persona.

Il cacciatore riferisce una sensazione crescente di tensione o di eccitazione prima di iniziare la caccia, e in seguito prova piacere, gratificazione o sollievo nel momento in cui comincia a cacciare e sparare.

Un cacciatore pentito scrive (19): "quando sei cacciatore fai di tutto per convincerti che sei un amante della natura, apprezzandone i ritmi, le cadenze stagionali, i suoni, i colori, i profumi, le forme, le armonie. In realtà non è affatto così. Sei un boia... Una volta presa coscienza della propria vera identità di soppressore di vite, si deve ribaltare quel percorso esistenziale diretto verso la prevaricazione, la violenza, il culto dell'uccisione per impossessarsi del corpo e dell'anima dei selvatici. E non è affatto facile compiere questo gesto di rinuncia che in realtà si traduce in un vero gesto d'amore".

Lui stesso racconta una lunga sindrome di astinenza quando, per motivi etici, decise di smettere: "di colpo le domeniche libere divennero un'ossessione, e il percorso appariva sempre vuoto ed inutile...".

Vari Autori concordano che la trama profonda della dipendenza patologica riguardi il rapporto tra onnipotenza e senso del limite: rivendicando il valore onnipotente della propria libertà, il dipendente perde la capacità di orientare i propri comportamenti pagando con la perdita della responsabilità e del senso del limite l'affermazione narcisistica della propria volontà di piacere.

Troviamo questo in molte affermazioni di cacciatori:

"Nessuna donna è mai riuscita a farmi battere il cuore quanto i miei cani in ferma su una Regina (n.d.r., la beccaccia)".

"Giornata fantastica... la caccia è umanità... La caccia è per un uomo il modo più profondo di vivere la Natura".

"È un gesto di profondo rispetto accarezzare le piume della beccaccia che è riuscito a colpire: non l'ammazza perché la odia, ma perché la ama".

"Un mondo meraviglioso perduto. Quadri di passione, inni alla Natura, agli animali e agli uccelli: un mondo libero nella palestra in cui si svolge l'attività venatoria, fatiche e riposi, delusioni e gioie, visioni irripetibili".

"Cercò di non farsi prendere dal panico. Rischiare di sparare nella zona proibita per dare sfogo a quella euforia che gli saliva da dentro oppure recuperare il cane e tornare diligentemente nell'area consentita? L'uccello decise per tutti, levandosi con fragore produsse in lui un riflesso condizionato. Il colpo frantumò il silenzio, rimbombando nel cervello del cacciatore lo sconvolse, lasciando tutti i sentimenti e le emozioni in disordine. Non c'era tempo da perdere, doveva recuperare la beccaccia che era sicuro di aver colpito: non riusciva a dominare quel bisogno di possesso che sentiva irradiarsi in ogni parte del suo corpo. Emozionato come un ragazzino si avvicinò a quel mucchietto di piume e calore che a fatica abbandonava quel residuo di vita che ancora pulsava. Si chinò e la prese delicatamente tra le mani: era calda!"

Sono evidenti le caratteristiche del disturbo da "addiction".

Siamo in presenza di meccanismi psichici primari alla base della vita che avvengono a un livello cerebrale arcaico, del tutto

distinto dai fattori culturali che appartengono ai processi terziari, mediati dalla corteccia cerebrale.

Non è corretto parlare, per il desiderio di cacciare, di "cultura" o "tradizione": tentativi di spiegazioni che sono razionalizzazioni di fenomeni molto più arcaici e profondi, alla base della caccia sia come dipendenza fisiologica dell'uomo neolitico, sia come dipendenza patologica oggi nelle società moderne.

Le sofferenze inferte

Dobbiamo valutare anche le sofferenze che vengono inferte agli animali.

Per ogni uccello che cade colpito in pieno e muore, quanti altri vengono colpiti da pallini di piombo che entrano nelle loro carni e causano ferite, infezioni, fratture, amputazioni che li portano a sofferenze di ore, giorni o anche settimane prima di morire o li fanno vivere menomati?

È legittimo infliggere queste sofferenze, pressoché a ogni sparo? Le neuroscienze (20) hanno dimostrato che noi esseri umani condividiamo con gli altri mammiferi e anche con gli uccelli quel dipartimento del cervello definito "Paleomammaliano", dove si generano e si percepiscono le emozioni.

Abbiamo intelligenze e consapevolezza molto diverse ma proviamo le stesse emozioni.

Un uccello in volo o un cinghiale che va nel bosco con la sua famiglia, quando i cacciatori sparano prova le stesse emozioni che proveremmo noi se, mentre andiamo a passeggio con la famiglia, ci sparassero e uccidessero o ferissero noi e i nostri coniugi, figli, fratelli, genitori e amici.

La caccia risolve problemi?

Si sostiene che la caccia sia socialmente utile, per controllare il numero dei selvatici e ridurre quelli nocivi.

La realtà è più complessa.

Gli uccelli cosiddetti "nocivi" possono svolgere anche funzioni di controllo di altri animali o insetti più nocivi di loro alle colture e sono controllabili anche con metodi incruenti.

Riguardo ai cinghiali, che pare siano l'attuale maggiore flagello, secondo ISPRA (21) in Italia nel secondo dopoguerra erano ridotti al minimo, presenti solo nella Maremma toscano-laziale e in Sardegna.

A partire dagli anni '50 è iniziata ad opera dei cacciatori una massiccia introduzione, dapprima di cinghiali provenienti dall'Est Europa, più grandi e molto più prolifici, e quindi anche di animali nati in allevamenti sviluppatasi in sempre più numerose regioni italiane.

La caccia, con la conseguente vendita ad alto prezzo delle carni, non è quindi il rimedio, bensì la causa del continuo aumento dei cinghiali: che proseguono non solo a essere immessi mediante ripopolamenti, ma ai quali in inverno i cacciatori forniscono anche foraggiamenti affinché sopravvivano sempre più esemplari da poter cacciare; per di più, cacciandoli, scompaginano i gruppi condotti dalla femmina anziana dominante, di norma la sola ad accoppiarsi, e mandano in estro e ad accoppiarsi tutte le femmine giovani.

È quindi per effetto e per i bisogni della caccia che aumentano i cinghiali; è per fuggire alle braccate che possono invadere le strade provocando incidenti e anche sconfinare in città, perché tra le case non sparano loro – sebbene alcuni sindaci, per "inco-

luminà pubblica”, abbiano recentemente emesso ordinanze urgenti che permettono di cacciarli sparando anche in ambiente urbano.

Normalmente i cinghiali sono animali timidi che schivano l’uomo; possono divenire pericolosi, specie se madri coi figli, quando vengono cacciati, feriti o terrorizzati dagli spari.

Il diritto alla libertà di muoversi in incolumità e sicurezza

La caccia (22) causa ogni anno decine di morti e feriti: nella stagione venatoria 2019-2020, 27 morti (di cui 7 non cacciatori) e 68 feriti; nella stagione 2020-2021 appena conclusa – nonostante la chiusura per mesi causa Covid di molte regioni in zone rosse, dove la caccia doveva essere fermata – ben 10 morti e 33 feriti tra i cacciatori e 4 morti e 15 feriti tra i non cacciatori.

A questi ultimi, hanno sparato mentre praticavano quella che in tempi di pandemia è rimasta una delle poche attività di benessere possibili: camminare immersi nella natura.

Sui social, molti esprimono timore ad andare a camminare in un bosco o in bici fuori città lungo un sentiero, per paura di rimanere ingiustamente feriti o uccisi, configurando un serio problema di diritto alla libertà di muoversi in incolumità e sicurezza.

Tanto più che da alcuni decenni è stata istituita la figura del “selecontrollore”: cacciatore volontario che, sostenuto un corso regionale con esame finale, può essere autorizzato a sparare tutto l’anno con la sua micidiale carabina con cannocchiale e proiettile ad alto impatto e la cui discreta, inquietante presenza possiamo presumere ogni volta che andiamo per campi o per boschi, potendo sperare solo che ci veda bene – ma spesso i tiratori sono molto anziani – e che non spari appena vede muoversi indistintamente qualcosa, che tragicamente scambia per un grosso ungulato.

Quali soluzioni?

I cacciatori sono in continua diminuzione. Le licenze erano 1.701.853 nel 1980; 801.156 nel 2000; sono 738.602 nel 2017. La stragrande parte (68,5%, Eurispes 2016) dei cittadini italiani è contro la caccia.

Tuttavia, il giro d’affari è enorme; alcuni valutano la spesa italiana complessiva annua per la caccia in quasi 3 miliardi di euro (23).

I volatili in realtà non sono in eccesso e i “nocivi” si possono controllare anche senza sparare.

Per il grande numero dei cinghiali, la soluzione migliore non può che essere quella di vietare ogni allevamento e ripopolamento, sterilizzare i maschi e lasciar fare ai predatori naturali a cominciare dai lupi (24).

Chi ama le armi, potrà usarle come il sottoscritto ai poligoni di tiro; chi soffre per il bisogno insopprimibile (“craving”) di spa-

rare ai selvatici, potrebbe usufruire, come per il gioco d’azzardo, di idonee terapie presso i Servizi pubblici per le dipendenze patologiche.

Conflitti di interesse dichiarati: nessuno

Bibliografia

- (1) Scott J.C. (2018). *Le origini della civiltà*. Torino: Einaudi.
- (2) Tattersall I. (2019). *I signori del pianeta*. Torino: Codice Edizioni.
- (3) Caccia collettiva al cinghiale, organizzazione e sicurezza. Disponibile all’indirizzo: www.atcsavona2.it/wp-content/uploads/2018/08/Organizzazione-e-sicurezza-nelle-caccie-collettive-al-Cinghiale.pdf.
- (4) Damasio A. (1995). *L’errore di Cartesio*. Milano: Adelphi.
- (5) Edelman G.M. (2007). *Seconda Natura*. Milano: Cortina.
- (6) Crick F. (1994). *La scienza e l’anima. Un’ipotesi sulla coscienza*. Milano: Rizzoli.
- (7) Kandel E.R. (2007). *Psichiatria, psicoanalisi e nuova biologia della mente*. Milano: Cortina.
- (8) Siegel D.J. (2013). *La mente relazionale. Neurobiologia dell’esperienza interpersonale*. Milano: Cortina.
- (9) Kandel E.R. (2018). *La mente alterata*. Milano: Cortina.
- (10) LeDoux J. (2002). *Il Sé sinaptico*. Milano: Cortina.
- (11) Solms M., Turnbull O. (2002). *Il cervello e il mondo interno*. Milano: Cortina, 2004.
- (12) Panksepp J. (2014). *Archeologia della mente*. Milano: Cortina.
- (13) Olkowicz S., Kocourek M., Lučan R.K., Porteš M., Fitch W.T., Herculano-Houzel S., Nûmec P. (2016). *Birds have primate-like numbers of neurons in the forebrain*. PNAS, June 28, 113(26): 7255-7260.
- (14) Ackerman J. (2018). *Il genio degli uccelli*. Milano: La nave di Teseo.
- (15) Caretti V., La Barbera D. (2014). *Le dipendenze patologiche*. Milano: Cortina.
- (16) Lavanco G., Croce M. (2008), a cura di, *Psicologia delle dipendenze sociali*. Milano: McGraw-Hill.
- (17) Rosemberg K.P., Feder L.C. (2015). *Dipendenze comportamentali*. Milano: Edra.
- (18) Girardi P., Di Giannantonio M. (2016). *Psicopatologia delle dipendenze*. Pisa: Pacini Editore.
- (19) Miceli B. *Storia di un ex cacciatore. Spunti di riflessione su scelte di vita che cambiano*. Disponibile all’indirizzo: www.triskelion.it/2018/11/28/caccia-storia-di-un-ex-cacciatore-spunti-di-riflessione-su-scelte-di-vita-che-cambiano.
- (20) Mac Lean P. (1984). *Evoluzione del cervello e comportamento umano. Studi sul cervello trino*. Torino: Einaudi.
- (21) ISPRA: Banca dati ungulati. Disponibile all’indirizzo: www.isprambiente.gov.it/files/pubblicazioni/banca-dati-ungulati.pdf.
- (22) Associazione Vittime della Caccia. I dati sono reperibili sul sito: www.vittimedellacaccia.org.
- (23) Numeri del settore caccia in Italia. Disponibile all’indirizzo: www.cacciomagazine.it/i-numeri-del-settore-caccia-in-italia.
- (24) Consiglio C. (2012). *Divieto di Caccia. Tutto quello che i cacciatori non vogliono farci sapere*. Casale Monferrato (Al): Edizioni Sonda.